

VIRGINIA FLAMENI (1 LICEO SCIENTIFICO ASELLI) - Ed è sulla scena quasi nuda del Teatro Ponchielli che Carlo Cecchi interpreta la "dodicesima notte" di Shakespeare, una tra le più famose commedie dell'autore. Questa scena, apparentemente spoglia, è invece riempita dal movimento continuo degli attori e dal frequente alternarsi di dialoghi e monologhi accompagnati dalle stupende musiche di Nicola Piovani che sembrano diventare una voce importante nella narrazione. Il senso temporale, oltre che dallo sviluppo della vicenda, è dato anche dalla geniale pedana girevole posta al centro del palco che, oltre a creare un contrasto tra l'immobilità ed il movimento, porta l'atmosfera, in certi casi, ad essere folle, quasi surreale. Follia che ritroviamo nelle scene esasperate quanto comiche che coinvolgono il buffone, Sir Toby, Fabian e Sir Andrew, quando giocano uno scherzo a Malvolio, maggiordomo della contessa, facendogli credere che quest'ultima sia segretamente innamorata di lui. Sono questi i personaggi nei quali si riflette maggiormente la voglia di godersi la vita a costo di risultare abietti nella propria sana pazzia. Sir Andrew manifesta uno spirito ancora bambino che non si decide a crescere, con moveze saltate e "giocate", che ne esaltano l'esuberanza. Ma forse l'esempio più significativo di questa smisurata voglia di vivere viene da Sir Toby che, dietro la maschera comica da ubriaccone nasconde un uomo complicato e malinconico.

Questa straordinaria complessità è resa dai meravigliosi costumi di scena che sembrano riassumere l'essere dei personaggi in quei pochi metri di stoffa, ne sono prova l'eccentricità del costume di Sir Andrew con colori vivaci ed accesi, con quel pizzico di follia che conferisce all'insieme un'armonia direi quasi perfetta e l'austero abito di Malvolio che ne rivela la freddezza quasi anaffettiva.

Tutto ciò porta, nonostante la trama dell'opera risulti intricata e ricca di personaggi, a godersi lo spettacolo senza la preoccupazione di doversi ricordare nomi e ruoli, avvolti in questa atmosfera venutasi a creare.

BIANCA MARIA BOLZONI (5 LICEO ANGUISSOLA) -

Carlo Cecchi, per chi ancora non lo conoscesse, è considerato uno degli attori e registi più innovativi ed ingegnosi del panorama teatrale italiano. La sua interpretazione de "La dodicesima notte" di W. Shakespeare non può che confermarne pienamente la straordinaria maestria. La commedia, in scena il 17 e 18 marzo al teatro Ponchielli di Cremona, è caratterizzata da una "plot nel plot", un fitto intreccio sarcastico e squisitamente rocambolesco caratterizzato da giochi attoriali raffinati. Perso il fratello gemello in un naufragio, la giovane Viola (Eugenia Costantini) si reca travestita da uomo alla corte del duca Orsino (Remo Stella), per prestare i suoi servizi in veste di paggio. L'amore interviene come protagonista onnipotente: il duca, innamorato della contessa Olivia (Barbara Ronchi), invia Viola (alias il paggio Cesario) come messaggero d'amore. La contessa, per una burla del destino, si invaghisce di Cesario, colpita dai suoi tratti delicati e dai suoi modi gentili. Inoltre, Viola in cuor suo prova sentimenti sinceri e profondi nei confronti di Orsino, rimanendo così vittima di ulteriori equivoci.

Parallelamente prendono forma numerosi quadretti comici all'interno della corte di Olivia, interpretati dallo zio e dal suo protetto (rispettivamente Sir. Toby e Sir. Andrew, Vincenzo Ferrera e Loris Fabiani), dalla cameriera Maria (Daniela Piperno) e dal buffone di corte Feste (Dario Iubatti). Uno degli scopi principali di questa combriccola è quello di beffarsi del maggiordomo Malvolio (Carlo Cecchi), follemente innamorato della contessa e figura predominante della commedia. La messa in scena di quest'opera shakespeariana è resa particolarmente preziosa da alcune scelte stilistiche più che azzeccate. Una pedana girevole e un allestimento scenico minimale, la musica (eseguita dal vivo dai musicisti Luigi Lombardi d'Aquino, Sergio Colicchio, Alessandro Pirchio, Alessio Mancini e Daniele D'Ubaldo) composta dal premio Oscar Nicola Piovani e le luci essenziali offrono spazio a passaggi dinamici, a dialoghi d'effetto e ad un'ironia spontanea, priva di forzature. La musica in particolare, " il cibo dell'amore", ha un ruolo fondamentale nel connotare il clima festoso e burlesco. Risate, gioia ed entusiasmo del pubblico confermano l'ennesimo successo del pluripremiato attore e regista.

ELISABETTA SGORBATI (3 LICEO VIDA) - Una commedia basata sull'inganno e lo scambio di identità è: La dodicesima notte o What you will (Quel che volete) di Shakespeare, ispirata ad una farsa italiana dal titolo Gli Ingannati del 1531, messa in scena il 17 e 18 marzo al Ponchielli da Carlo Cecchi, regista ed attore. La scenografia è essenziale: una struttura girevole al centro del palco, simile ad un enorme giradischi, su cui

danzano e recitano come marionette astratte e intoccabili, gli attori. Siamo trasportati in un non-luogo, l'Illiria, dove ogni personaggio è ingannato e ingannatore, vittima dei dardi di Cupido. L'amore è il fulcro di tutta la vicenda, costellata di beffe e raggiri, attraverso l'uso sapiente di doppi sensi e giochi di parole, che sempre rimandano alla commedia plautina. Il duca Orsino (Remo Stella) trasognato al centro del palco, fantastica sulla musica, cibo dell'anima per gli innamorati: nonostante continue e tenaci insistenze, non riesce ad ottenere le attenzioni della contessa Olivia (Barbara Ronchi). Emissaria delle sue pene d'amore è Viola (Eugenia Costantini), una giovane scampata ad un naufragio e presentata al duca, di cui immediatamente si invaghisce, come un eunuco di nome Cesario. Il maggiordomo di Olivia, Malvolio (Carlo Cecchi) con giarrettiere gialle a croci, aspira a diventare il suo consorte ed è ingannato astutamente dal quartetto di buffoni che stuzzicano il suo narcisismo usando come espediente una lettera. I quattro personaggi che più incarnano la 'vis comica' sono Sir Toby Belch (Vincenzo Ferrera), che esordisce con un fragoroso rutto (non a caso 'belch' significa proprio questo), l'imbranato Sir Andrew Aguecheek (Loris Fabiani), la sagace serva Maria (Daniela Piperno) e il buffone di corte (Dario Iubatti). . L'unico a non essere sfiorato da Eros è Feste, il buffone di corte che, accompagnato da tre musicisti disposti ai margini della scena (Alessandro Pirchio, Alessio Mancini e Luigi Lombardi d'Aquino), intrattiene con le sue note conti e contesse. Autore delle musiche è Nicola Piovani. Carlo Cecchi interpreta un Malvolio triste e disilluso, con movimenti a scatto ed un eloquio scandito e sottile. Ha anche il merito di aver composto un cast con gli attori giovani del Teatro Stabile delle Marche .

EMANUELE DUCHI (1 LICEO SCIENTIFICO ASELLI) - La sera del 18 marzo è un Ponchielli pieno ad aspettare la seconda rappresentazione della versione di Carlo Cecchi de "La Dodicesima Notte", celebre commedia di William Shakespeare.

La scenografia, come oramai in ogni spettacolo teatrale degli ultimi tempi, è un' altra volta semplice. Infatti pochi mobili saranno sul palco nel susseguirsi delle scene, posti davanti a uno sfondo violaceo e su un affascinante piano girevole. L'ambientazione essenziale è in certi casi la migliore, ma se si sta parlando dell'illiria, non è forse la scelta più adatta. Al lato del palco alcuni strumenti musicali fanno capolino, riconoscibili una batteria e una tastiera, che assumeranno un ruolo fondamentale nel corso della serata. I candelabri si spengono con un quarto d'ora di ritardo e la serata ha inizio.

Un elemento che non può non essere citato, è sicuramente quello riguardante i costumi: eleganti e colorati. La struttura dello spettacolo ben si adatta alla trama dell'opera, ma spesso non lascia nello spettatore quell'emozione tipica degli scritti di Shakespeare, perciò si può dire che lo spettacolo non esaudisca il suo potenziale. Anche se la regia cerca di modellare la storia con l'intento di creare colpi di scena, i momenti salienti della trama non emergono e il testo articolato risulta vuoto.

Tuttavia l'interpretazione da parte degli attori è divina e il pubblico applaude volentieri. Da segnalare sono i movimenti di Carlo Cecchi nei panni del maggiordomo Malvolio, impegnato in un copione a tratti ironico e divertente, e gli intermezzi altrettanto piacevoli del trio Sir Toby, Sir Andrew e Maria, che aiutano ad alleggerire lo svolgimento della serata. L'accompagnamento musicale, considerato dal Duca "il cibo dell'amore", è ben apprezzato e svolge il suo compito inserendosi nei momenti più appropriati.

IRINA GURALIUC (1 LICEO SCIENTIFICO ASELLI) - Il 17 marzo il Teatro Ponchielli era tutto esaurito per "La dodicesima notte", interpretata dal celebre attore e regista Carlo Cecchi.

La traduzione è risultata particolarmente pertinente al testo originale, contrariamente a quanto ci si possa aspettare, non sono state apportate modifiche. Come è solito in Shakespeare l'effetto domino degli avvenimenti è dettato solamente dal fato. È il destino, infatti, a fare naufragare Viola e Sebastiano, separando i due gemelli. Per ironia della sorte, dunque, in una situazione di quiete, in cui il Duca è ossessionato dalla Contessa, la quale non riesce a distogliere il pensiero dal fratello morto, arriva Viola che fa scoppiare la tempesta. Travestitasi da paggio del Duca, di cui è segretamente innamorata, ella funge da messaggero tra lui e la Contessa, la quale si invaghisce ben presto di lei. Le circostanze diventano pertanto critiche perché all'epoca di Shakespeare i matrimoni omosessuali erano severamente proibiti. A soluzione del problema compare Sebastiano, uguale per fattezze e carattere alla sorella, che viene subito confuso con Viola, andando a creare una serie di situazioni

“comiche”. La commedia termina, quindi, con un lieto fine: la Contessa sposa Sebastiano, mentre il Duca si innamora di Viola. Quest’opera è una delle meno conosciute e brillanti di Shakespeare risulta infatti a tratti noiosa e complessa. La commedia, infatti, non è una commedia: l’umorismo manca in tutta la rappresentazione teatrale. Solo il personaggio di Malvolio fa eccezione a quanto detto in precedenza. Il maggiordomo della Contessa è interpretato dallo stesso Carlo Cecchi che, grazie alla sua presenza scenica, è riuscito a strappare un sorriso al pubblico. A risollevarlo l’animo degli spettatori è anche la musica che viene intesa come “cibo dell’amore”, tema attorno al quale verte l’intera opera. Lo spettacolo, risulta invece, molto interessante per quanto riguarda i dettagli come l’abito della Contessa, per esempio, che diventa di un rosa sempre più acceso man mano che si innamora di Viola.

Gli spettatori, dunque, sono usciti dal teatro Ponchielli forse leggermente delusi per la mancanza di un tocco personale da parte del regista, ma contenti di aver visto un’opera veramente curata nei dettagli.

LUCREZIA BARISELLI (3 LICEO CLASSICO VIDA) - Sulla rotante scenografia di Sergio Tramonti è stata messa in scena al Teatro Ponchielli di Cremona la Dodicesima notte di William Shakespeare con la regia e partecipazione di Carlo Cecchi, tradotta da Patrizia Cavalli.

Tra la musica dal vivo di Nicola Piovani si svolge la storia di Viola (Eugenia Costantini), ragazza naufraga che arrivata su un’isola si finge un ragazzo e viene assunta alla corte del duca Orsino (Remo Stella), di cui si innamora, ma non può rivelare i suoi sentimenti fingendosi Cesareo. Dal duca viene mandata, come paggio, alla corte della contessa Olivia (Barbara Ronchi), che ritenendola un ragazzo pone fine al suo lutto e se ne innamora continuando a rifiutare le richieste di matrimonio di Orsino, ma Viola ha anche un gemello Sebastiano (Davide Giordano), che salvatosi anche lui dal naufragio viene scambiato per Cesareo e così inizia una serie di incomprensioni che porteranno ad un finale comico e romantico. Intanto alla corte di Olivia la sua servitù prepara un inganno al maggiordomo Malvolio (Carlo Cecchi) innamorato della contessa. La scenografia, semplice, ma efficace di Sergio Tramonti mostra come una pedana rotante si possa trasformare in una strada, in una casa aristocratica o in una taverna con l’aggiunta di semplici oggetti di scena quali panche o tavoli; gli eleganti costumi di Nanà Cecchi fanno percepire agli spettatori l’epoca Elisabettiana in cui la vicenda è ambientata e permettendo così a tutti di perdersi tra scambi d’identità e finte lettere d’amore. Lo spettacolo, come Cecchi ha ribadito spesso, non è il semplice copione, ma proprio come il palco che ruota e cambia, muta, si trasforma e non è mai uguale ad un altro, così anche i personaggi durante la vicenda cambiano e diventano insegnamento per lo spettatore.

Il teatro, al completo, ha fatto sentire la propria approvazione allo spettacolo non solo con un lungo ed appassionato applauso finale nei cambi di scena e alla fine delle performance canore degli attori.

PIETRO DIGIUNI (2 LICEO SCIENTIFICO ASELLI) - “La dodicesima notte”, spettacolo shakespeariano riproposto dal regista Carlo Cecchi, non è brillante, ma nemmeno pessimo, non entusiasma, a volte annoia, si può quindi dire che l’opera è mediocre. Da un regista ed attore rinomato come Cecchi, ci si può aspettare molto di più: l’opera infatti è godibile ma non brilla di luce propria, manca di qualcosa che la renda veramente bella e che non provochi sonnolenza a buona parte degli spettatori. L’opera di per sé è piacevole, è strutturata in due trame che si intrecciano: quella principale racconta di una semplice storia di un duca invaghito di una contessa afflitta dalla morte del fratello. Tra scambi di identità ed equivoci, la storia principale si conclude con un doppio matrimonio. La trama secondaria, tanto comica quanto amara, è il lato più divertente dell’opera. I protagonisti, uno zio ubriacone, un’astuta dama di compagnia, un maggiordomo ed un campagnolo entrambi spasimanti per la Contessa, mettono in scena il lato più ambiguo e significativo dell’opera. In questa seconda parte di trama si cela il genio di Cecchi: la grande fluidità espressiva è data dalla musica che non fa da contorno alle scene, bensì viene usata come grande strumento comunicativo. Malgrado la sua funzione comica, questa seconda trama cela un lato oscuro: la commedia è infatti percorsa da una follia, espressa egregiamente tramite le canzoni, che sfocia nel lato amaro di un personaggio, il maggiordomo, che deve affrontare la mancata riuscita dell’intento di prendere la contessa come consorte.

Un plauso è assolutamente dovuto alla bravura degli attori e del regista nei movimenti sul palcoscenico: la piattaforma rotante posta al centro funge da grande mezzo recitativo in cui i personaggi possono fingere una passeggiata o esprimere determinati stati d' animo accompagnandosi con le canzoni.

Il lato negativo è la noia: nonostante la fluidità della trama e la sua relativa leggerezza, la storia risulta soporifero: la recitazione non è brillante e spesso si ha difficoltà a seguire la trama deviata dall' intreccio di comicità e tragedia.

Lo spettacolo risulta quindi godibile ma allo stesso tempo noioso, l' intento di Cecchi non è andato completamente a segno donandoci un' opera carina nella sua mediocrità.

RICCARDO BARONI (3 LICEO SCIENTIFICO ASELLI) - Il teatro Ponchielli ha avuto ieri sera l' onore di ospitare il grande attore Carlo Cecchi, che ha presentato la propria versione della "Dodicesima notte", famosa commedia di Shakespeare.

Gli immortali temi dell' equivoco e della beffa sono presenti e vivi nello spettacolo che, pur senza essere dotato di una comicità esplosiva e dirompente, è capace di portare inevitabilmente il sorriso, accompagnato da un riso pacato ma sincero.

La figura del maggiordomo Malvolio, rappresentata dallo stesso Cecchi, è forse la più interessante e comica della commedia, sia per la magistrale interpretazione dell' attore sia per il carattere tronfio e superbo del personaggio, accecato dal suo buffo e spropositato narcisismo.

Accanto a lui si trova poi una vera e propria schiera di macchiette che vivacizzano l' opera: il buffone arguto e mordace, quell' ubriacone perdigiorno di sir Toby e l' effeminato sir Andrew, dalla sconcertante e spassosa ottusità.

All' interno di questo contesto comico, che forma quasi una sorta di seconda trama parallela interna allo spettacolo, si svolge quella che, invece, è la trama principale, appassionante nel suo intricato sistema di passioni amorose.

Le mezze verità in possesso di ogni personaggio rendono i loro rapporti reciproci estremamente variegati e coinvolgenti, in grado di accalappiare l' attenzione e di convogliarla sulle scene finali, in cui si realizza una perfetta sintesi dei due intrecci paralleli, con un inevitabile e perfetta sinergia di comicità e suspense.

A garantire tale fusione vi è in particolar modo la presenza sul palco di entrambi i fratelli gemelli Viola, travestita nei panni del paggio Cesario, e Sebastiano, che, credendosi reciprocamente morti, cadono in una serie di situazioni equivocanti, da cui scaturiscono contemporaneamente il ridicolo e l' aspettativa.

Immane è ovviamente il lieto fine, che corona felicemente le diverse storie d' amore, castigando però il burbanzoso maggiordomo, costretto a leccarsi le ferite del suo puntiglioso orgoglio offeso.

SOFIA POLITI (4 LICEO CLASSICO MANIN) - Ancora una volta Shakespeare viene rappresentato al Teatro Ponchielli, richiamando un notevole numero di spettatori. Nelle serate del 17 e del 18 marzo infatti: "La dodicesima notte" diretta da Carlo Cecchi, mette in scena la commedia shakespeariana dell'amore, degli inganni e della follia, temi attuali, ma poco sviluppati registicamente. Uno spettacolo abbastanza piatto, frutto di chi crede ancora nell'ipse-dixit, nel bisogno di mantenere intatto il lavoro dei "grandi", in questo caso, del teatro, per difendersi dall'accusa di una mancata rivisitazione. La recitazione non eccelsa, evidenti infatti sono stati gli errori, anche dello stesso Cecchi. Scenograficamente invece, la piattaforma girevole, attorno alla quale la storia ruota, le musiche dal vivo e i costumi d'epoca hanno risollevato molto lo spettacolo. Nel complesso, la scelta di rappresentare una commedia così satura di motivi plautini, ad esempio la confusione dei gemelli, gli imbrogli perpetrati dai cortigiani ai danni del maggiordomo, l'amore, che fa da timone all'intera commedia, ma che viene associato alla parola "inganno", non è stata banale. Tutto questo ribattere sulla falsità, sull'incongruenza con la realtà, è infatti ciò che caratterizza molto della società odierna, che spesso sceglie di impazzire o sognare piuttosto che affrontare e accettare la realtà. Il tema di una umanità sempre alla ricerca di scuse per giustificare i propri fallimenti non è però stato esplicitato da Carlo Cecchi. Si vede solo l'ombra di ciò che voleva fare, ma non i risultati. L'applauso va quindi alla storia, un testo interessantissimo, realizzato da Shakespeare nel 1602, ma che non ha comunicato molto alle persone di oggi, che hanno visto ancora una volta la ripresa dei classici,

senza un coinvolgimento particolare, dovuto alla mancanza di una regia in grado di distinguere il Seicento dal Ventunesimo secolo.

SOFIA RAGLIO (4 LICEO MANIN) - Il 17 e il 18 marzo il Teatro Ponchielli si è riempito di un pubblico a tratti entusiasta a tratti annoiato, in occasione de La dodicesima notte di Shakespeare. La commedia, intrico di equivoci, amori e ironia, è stata messa in scena con la semplice e fedele regia di Carlo Cecchi. Il testo, impeccabile e dalle mille sfaccettature, è l'intreccio di più trame, legate da un'architettura perfetta, ricca di riflessioni interessanti. La resa è risultata però prolissa e a tratti pesante, lasciando che parole e trama si disperdessero in una recitazione generalmente piatta con qualche picco di meritevole bravura. L'interpretazione non uniforme nello stile, inoltre, ha tenuto lo spettacolo in bilico tra l'enfasi tradizionale e un più coinvolgente naturalismo. Poche sono state le intuizioni efficaci di relazione, sulla scena e col pubblico, capaci di strappare una risata o almeno un sorriso. In più una scarsa sensibilità nel cogliere i tempi dell'azione ha reso la trama poco bilanciata e omogenea. Il clima è risultato mite ed elegante nel complesso, probabilmente anche grazie all'aiuto della musica dal vivo in sottofondo, che ha arricchito e spesso alleggerito le scene. L'assenza di scenografia, ad eccezione di una intelligentemente sfruttata pedana girevole, ha aumentato la pulizia di una regia che voleva puntare sulla sostanza del testo, ma che non ha saputo renderlo attuale nonostante qualche goffo e isolato tentativo. Molto apprezzabile è stata la scelta dei costumi, fedeli all'epoca e abbinati in un graduale arcobaleno, piacevole alla vista e utile a orientarsi tra i numerosi personaggi. Uno spettacolo chiaro e pulito che, nel non prendersi rischi, ha mancato della vivacità che il testo poteva offrire e non ha saputo sfruttare tutte le occasioni di rilettura che si sono presentate.